

Clamorose conferme di un torbido intreccio

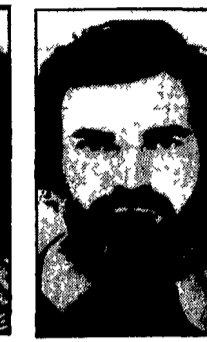
«Questi politici avevano rapporti con i camorristi»

Nella ordinanza di rinvio a giudizio di 42 appartenenti al clan di Raffaele Cutolo, un giudice di Salerno fa i nomi dei democristiani D'Arezzo, Patriarca, Gava e quello del socialista Quaranta

SALERNO — I nomi del senatore Bernardo D'Arezzo, democristiano, ex ministro e sottosegretario, del deputato Francesco Patriarca, dell'on. Antonio Gava, del sottosegretario socialista Enrico Quaranta compaiono nell'ordinanza di rinvio a giudizio per 42 appartenenti al clan Cutolo, firmata dal giudice istruttore del Tribunale di Salerno, Domenico Santacroce, depositata venerdì scorso 17 giugno.

Leggiamo brani tratti dalla pagina dell'ordinanza del magistrato salernitano. Anche ai giorni nostri i politici trovano nella camorra un serbatoio di voti per la massa dei consensi che questa riesce a manovrare. Una lettera scritta dall'on. Bernardo D'Arezzo, all'epoca sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni (...) basta da sola a rendere l'idea della realtà alla quale si riferisce. La lettera è datata Roma 5-6-72. «Caro Perrotta, i tuoi auguri non fanno altro che confermare la fiducia e l'amicizia che mi lega a te. La collaborazione disinteressata di tutti i veri amici ha contribuito al modo determinante all'esito finale della votazione. Veramente grato colgo l'occasione per inviarti i miei più cordiali saluti. Bernardo D'Arezzo». Il Perrotta al quale è diretta l'epistola è il senatore democristiano, braccio destro di Serra Salvatore (detto «Cartuccia», bandito dell'Agro nocerino-averno confluito nel clan Cutolo ndr).

Vediamo un altro passo della lettera. «L'attenzione sia fermata su Alfonso Rosanova... Qui non si possono tacere alcune annotazioni che ci comunica la sua agenda-diario e che ci danno la misura dell'uomo e dei suoi legami il 9 gennaio 1981 egli riceve in camera sua, presso l'Hotel Nazionale, in Roma, dalle ore 15 alle 18,45, l'on. Patriarca che poi rivede alle 20 nello stesso albergo il 26 gennaio, l'8 febbraio, il 19 febbraio e il 4 marzo 1981 si incontra e si intrattiene in varie località con il suddetto on. Patriarca il 13 aprile, il 6 ed il 7 maggio 1981 è al Senato. Questo luogo egli frequenta certamente per i suoi affari. Il 2 gennaio 1982 il Rosanova si incontra nel Jolly Hotel di Salerno con il senatore Quaranta («Enrico Quaranta, socialista, sottosegretario ai lavori pubblici»).



Da sinistra a destra, Raffaele Cutolo, Pasquale Barra, Natalie Ligas e Giovanni Senzani

La conferma di un superpentito: «I terroristi strettamente legati alla camorra con scambio di armi, favori e operazioni» - Come potevano trattare con Senzani e braccare i rapitori di Peci? Santovito e la P2

E la DC chiamò Pazienza per trattare con Cutolo «Le Br in affari col boss»

Il rapimento Cirillo fu una sfida lanciata insieme da Cutolo e dalle Brigate Rosse di Senzani alla DC di Gava e Piccoli, che decideva sui miliardi degli appalti e sulla ricostruzione nel napoletano e in tutta la Campania, dopo il terribile terremoto che aveva seminato morte e distruzione nel novembre '80? E il «fronte delle carceri» — capeggiato da Senzani — ottenne copertura e aiuto dalla «banda Cutolo» nell'assassinio di Roberto Peci?

Del resto che l'ideologia della «Brigata Senzani» fosse più pragmatica e flessibile di quella di altri «reparti» delle Brigate rosse è confermato — indirettamente — dal «caso Pittella», clamorosamente esplosa alla vigilia di questa campagna elettorale.

Sono queste le domande ancora senza risposta, ma che sottolineano un comportamento profondamente illogico ed è stato nella vicenda, per così come viene ricostruita fino a questo momento.

ROMA — Nomi «importanti», un incredibile giro di soldi e alcuni omicidi, legano tra loro due vicende che solo apparentemente potrebbero sembrare diverse: quella del «clan» di Flavio Carboni e quella della «nuova camorra» di don Raffaele Cutolo. La clamorosa operazione dell'altro giorno con centinaia di arresti ha riportato, infatti, alla ribalta una serie di inchieste e di «coincidenze» che hanno di nuovo attirato l'attenzione degli inquirenti e di alcuni parlamentari della Commissione d'inchiesta sulla P2. Così, ora, si delinea peraltro l'ipotesi — tutta da verificare — che Roberto Calvi, circondato da due gruppi diversi di loschi individui che volevano spremere denaro e uomini politici, infine all'ultimo, abbia finito per pagare con la vita il «tradimento» verso uno dei clan.

Dietro molti nomi e tante «coincidenze» c'è, ovviamente, di tutto un giro spaventoso di omicidi, il traffico della droga, il riciclaggio di denaro sporco, i terroristi neri, quelli rossi, i servizi di spionaggio, la mala romana, alcuni uomini importanti di Cutolo, piccoli e grandi industriali e uomini politici. «L'indagine» per Flavio Carboni. Molti degli elementi di questa incredibile e spaventosa vicenda sono ora nelle mani del giudice impositivo di Roma e dei dott. Drignani, giudice istruttore di Trieste. Non si sa bene che cosa ne verrà fuori, ma rimane il fatto che molte delle «coincidenze» delineano un quadro di interessi talmente vasto, da far pensare a due diverse organizzazioni criminali potenti e agguerrite, tanto da poter combattere ad armi pari contro lo Stato, anche utilizzando la loro forza per motivi politici e di eversione.

Questa «presenza» strana negli uffici di varie banche a Zurigo? Diotallevi, da anni, come si sa, lavorava nel campo immobiliare per conto di Flavio Carboni ed era amico e collega di Danilo Abbucati, killer del vicepresidente dell'Ambrosiano Rosone, finto ucciso sotto i colpi di pistola di una guardia giurata.

Diotallevi, d'altra parte, è l'uomo che trovò, a Roma, una casa per Rosetta Cutolo e Vincenzo Casillo il braccio destro del boss di Ottaviano. Due erano in fuga e cercavano di eludere la giustizia. Quali sono gli interessi che legano insieme don Raffaele e il boss Diotallevi? Non si sa.

Ecco una ulteriore e singolare circostanza, quando Vincenzo Casillo viene fatto altare nella sua auto, a Roma, a due passi da una delle sedi del «servizio», ha in tasca un biglietto da visita che viene ritrovato intatto. Sopra c'è il nome dell'uomo d'affari viterbese Alvaro Giardili. Lo stesso biglietto da visita, stranamente, era stato ritrovato in tasca anche a Roberto Calvi, quando il cadavere del «suicida» era stato portato all'obitorio Giardili, a

senza dubbio alcuno che Francesco Pazienza (uomo della CIA, del «servizio» italiano di quelli francesi e organizzatore del viaggio in America di Flaminio Piccoli) è nemico acerrimo di Flavio Carboni. L'impressione generale è che Pazienza ne abbia tanto con Carboni perché il faccendiere sardo riuscì, in qualche modo, a sottrarre al banchiere Roberto Calvi alle attenzioni non certo disinteressate di Pazienza stesso, prima assunto come consulente dal banchiere milanese, ma poi piano piano emarginato dagli affari dell'Ambrosiano, nonostante l'appoggio del generale Santovito, legato Gelli e che lo aveva assunto nei «servizi». A questo punto, non bisogna dimenticare che Casillo è stato fatto saltare in aria da «professionisti» e proprio a poca distanza da una delle sedi del «servizio». E non bisogna nemmeno dimenticare che al processo di Londra, il difensore della famiglia Calvi ha sottolineato come il banchiere potrebbe essere stato «addormentato» proprio utilizzando metodi e medicinali del «servizio» o delle «teste di cuolo inglesi», per poi essere

implicato sotto il ponte dei Frati neri. Siamo ancora alle «coincidenze» e alle ipotesi, ovviamente. A questo punto, occorre delinearci, in pratica, l'attività di due gruppi diversi quello di Flavio Carboni, in amicizia con Cutolo attraverso Diotallevi, e quello di Pazienza, legato a diversi «servizi» e in lotta per non farsi sfuggire di mano la «preda» Calvi.

E sta proprio l'inchiesta del giudice impositivo, di Roma, ad approfondire i rapporti di Carboni con la «mala» romana e con alcuni personaggi dell'eversione nera. Il magistrato avrebbe addirittura delineato il quadro di una organizzazione ginevrina con affari per centinaia di miliardi all'anno, messi insieme con il traffico della droga, il riciclaggio del denaro sporco, la vendita delle armi impositivo, ad un certo punto — secondo quanto hanno pubblicato alcuni giornali — avrebbe prima di tutto indagato sulla società «Costa delle ginestre», fondata a Roma, operante nel golfo di Marignella, in Sardegna. Il magistrato romano, in quel periodo, stava indagando sulla morte di

Domenico Balducci, un malavitoso di Roma ucciso nel 1981 e che si occupava di affari immobiliari in contatto con Flavio Carboni. La prima sorpresa era venuta fuori proprio dal consiglio di amministrazione della società «Costa delle ginestre» ne facevano parte, infatti, Flavio Carboni, il fratello Andrea, professore di scienza dell'amministrazione a Trieste e coinvolto nelle indagini luganesi sull'affare Ambrosiano, lo stesso Domenico Balducci e Danilo Abbucati. L'indagine appare comunque lunga e difficile perché la società messe in piedi da Flavio Carboni risultano essere almeno 140. Nel consiglio d'amministrazione della «Vulcanizza», fondata a Roma nel 1974, c'è, per esempio, oltre ai due Carboni, il ben noto boss Ernesto Diotallevi accusato di aver procurato a Calvi il passaporto falso per la fuga dall'Italia. Nella società «Mediterranea» ci sono ancora i Carboni i soliti Balducci e Diotallevi e Luigi Faldella, palermitano, costruttore edile, già coinvolto in indagini sui traffici di droga e per i legami con la grande «famiglia» degli Inzerillo e

ROMA — Dunque anche per Mario Merola, il popolare «re» della sceneggiata, il mondo e fanno onore alla mia Napoli... «Queste» ha detto Merola che ha 45 anni — sono feticce, cose brutte che fanno male a Napoli. Non possono rovinare così la mia famiglia la mia carriera per un fatto che proprio non esiste. Io — ha proseguito Merola — con la camorra non c'entra nulla, in passato, ne sono stato vittima. Merola subito dopo ha raccontato ai giornalisti un oscuro episodio che lo vide protagonista nel 1979. All'inizio di quell'anno qualcuno chiese a telefono una tangente di 200 milioni. Successivamente — sempre secondo il racconto di Merola — qualcuno sparò una decina di colpi contro di lui, mentre stava giocando a carte con degli amici. Successivamente con un'altra telefonata la solita voce spiegò che si era trattato di un avvertimento e che dopo, i colpi

Merola: «Sono innocente» Tortora: «Errore giudiziario»

Merola: «Sono innocente» Tortora: «Errore giudiziario»

Merola: «Sono innocente» Tortora: «Errore giudiziario»

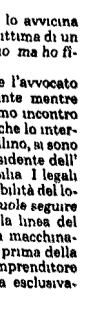
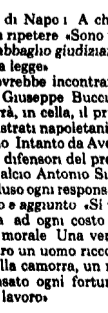
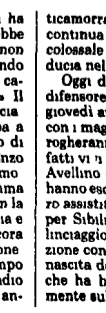
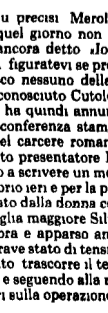
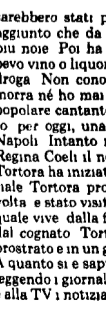
Merola: «Sono innocente» Tortora: «Errore giudiziario»

Merola: «Sono innocente» Tortora: «Errore giudiziario»

Merola: «Sono innocente» Tortora: «Errore giudiziario»

Merola: «Sono innocente» Tortora: «Errore giudiziario»

Merola: «Sono innocente» Tortora: «Errore giudiziario»



Mario Merola

Enzo Tortora

Enzo Tortora

Enzo Tortora

Enzo Tortora

Enzo Tortora

Enzo Tortora

Enzo Tortora

Enzo Tortora

Rocco Di Biasi

Wladimiro Settimelli